

Stiamo esaminando il cambiamento della coscienza missionaria della Chiesa, per capire meglio il dovere d'ogni cristiano di essere, secondo Papa Francesco, un discepolo missionario. Una prima constatazione consiste nel fatto che l'evangelizzazione di oggi, per tutta una serie di fattori, non è la stessa di quella di ieri. Un primo fattore è il fenomeno della globalizzazione. La globalizzazione comporta una forma diversa di evangelizzazione, perché ha cambiato le coordinate dello spazio e del tempo. I lontani non sono più lontani e i vicini non sono più vicini. Un secondo fattore sono le istanze culturali e politiche, che difendono una credenza senza appartenenza. Esse vorrebbero che la Chiesa come istituzione non avesse un volto pubblico. La Chiesa dovrebbe limitarsi a illuminare e formare la coscienza, ma non dovrebbe avere alcun influsso sulla vita sociale, economica, politica. Ma non esiste una società senza coscienza e una coscienza senza società. Un terzo fattore è il passaggio dalla missione nello spazio alla missione nella vita. Dalla missione lontana alla missione vicina. Fare le missioni significa predicare un vangelo di conversione, un rinnovamento dell'esercizio del cristianesimo.

Un quarto fattore è il cambiamento del soggetto della vocazione missionaria. Fino al Vaticano II, il soggetto era il singolo cristiano in quanto cristiano. Dal Vaticano II in poi, il soggetto della missione è la Chiesa, Popolo santo di Dio. Il soggetto della missione, dunque, non è tanto il singolo ma soprattutto la Chiesa. La vera novità, però, sta nel fatto che oggi la Chiesa vive e opera in una società cosiddetta liquida, e, conseguentemente, è chiamata ad operare come "Chiesa liquida". In questa realtà sociale, la sola dinamica che funziona è quella dialogica del dare e ricevere e non quella asimmetrica, tipica d'una Chiesa che dà, insegna, corregge, senza mai ricevere, ascoltare, dialogare. Per un verso, la Chiesa non può non utilizzare il linguaggio del dogma; per un altro verso, essa si deve far carico delle difficoltà del popolo, lasciandosi interpellare da queste. Nella società aperta, i modelli missionari dell'evangelizzazione (Paolo VI), della nuova evangelizzazione (Giovanni Paolo II), della proposta della fede (Benedetto XVI) non fanno presa sulla gente. Ciò che risponde maggiormente alle attese dei nostri contemporanei occidentali è il modello missionario, dialogico e plurale, della "Chiesa in uscita". Se si tiene conto della pluralità di culture e tradizioni non esiste un modello missionario unico. E' necessario favorire la coesistenza di vari modelli missionari all'interno di ogni Chiesa particolare, accogliere nel proprio seno una pluralità missionaria. Secondo Francesco, il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. "Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire".

Un ulteriore fattore che rende urgente una rinnovata evangelizzazione è il dislocamento delle appartenenze religiose, causato dal lento ma progressivo spostamento del centro di gravità del cristianesimo, che ha notevoli conseguenze nella determinazione del destino futuro della società mondiale. Nel 1939, i primi tre paesi cattolici erano la Francia, l'Italia e la Germania. Oggi, i primi tre sono il Brasile, il Messico, le Filippine. Il secondo paese protestante del mondo, dopo gli Stati Uniti, è ormai la Nigeria, alla pari con la Germania e l'Inghilterra. E la maggioranza degli anglicani sono neri (d'Africa, d'America o d'Oceania). Ormai, religione cristiana non equivale più a cristianità occidentale. Il Terzo Mondo potrebbe diventare in realtà la patria della Terza Chiesa. Già adesso, ogni anno, ci sono più battesimi cattolici nelle sole Filippine che in Spagna, Italia, Francia e Polonia messe insieme. L'area metropolitana di Manila, da sola, conta più cattolici di quanti ce ne siano in tutti i Paesi Bassi. Tutto ciò interpella la nostra coscienza missionaria.